

Foto di Simona Granati



Intervista a Lilly Ledbetter

«Obama dalla mia parte Vi racconto la lotta per i diritti delle donne»

La caporeparto Goodyear che ha ispirato la legge firmata da Barack
«Con un biglietto anonimo scoprii che guadagnavo meno degli uomini»

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Per quasi vent'anni ha lavorato in un'azienda in cui le donne le potevi contare sulle punte delle dita di una mano. Capo-reparto alla Goodyear, mansioni di responsabilità, lavoro duro. Lilly Ledbetter è brava, sa come si fa. Glielo riconosce anche l'azienda, nel '96 la premia per l'alto rendimento. Finché un giorno qualcosa cambia. «È stato un biglietto anonimo. Un pezzetto di carta che qualcuno mi fa fatto trovare nella cassetta della posta. C'era scritta la paga di tre dei miei colleghi uomini, persone che svolgevano il mio stesso tipo di lavoro». Per Lilly è uno shock. Non che non sospettasse di essere pagata di meno, ma non così tanto di meno: il 40 per cento in meno.

È da qui che parte la storia di Lilly Ledbetter, la donna a cui è dedicata la prima legge firmata dal presidente Obama, il suo primo atto ufficiale da presidente: un provvedimento per l'equità salariale, dopo che la Corte Suprema dell'era Bush ha respinto la richiesta di risarcimento della donna, giudicandola tardiva e annullando una precedente sentenza che riconosceva a Lilly un risarcimento di

La fabbrica

«Facevo un lavoro da uomini. È stato uno shock quando ho scoperto che mi davano il 40% di paga in meno»

300.000 dollari. Ledbetter in questi giorni è a Roma, oggi riceverà dalla Inca Cgil il premio simbolico «Non solo mimose». Perché la sua battaglia parla ai diritti di tutte le donne che lavorano.

La legge che porta il suo nome è stato il primo atto del nuovo presidente ed è sembrato un passo dal valore simbolico oltre che politico. Molti hanno sottolineato anche che Obama deve a lei la vittoria in Pennsylvania, uno stato importante. Come ha vissuto questo momento?

«È stato sicuramente un messaggio, non solo un riconoscimento della mia battaglia che ha coinvolto anche tante altre persone. Ecco, credo sia stato un messaggio a tutte le donne degli Stati Uniti e anche del resto del mondo, sulla necessità di riconoscere diritti uguali alle donne e a tutte le minoranze. Per me è stato un grande momento perché la firma di Obama è stata come se avesse detto alla Corte suprema che aveva torto. È che la sua sentenza era un salto indietro, a pri-